

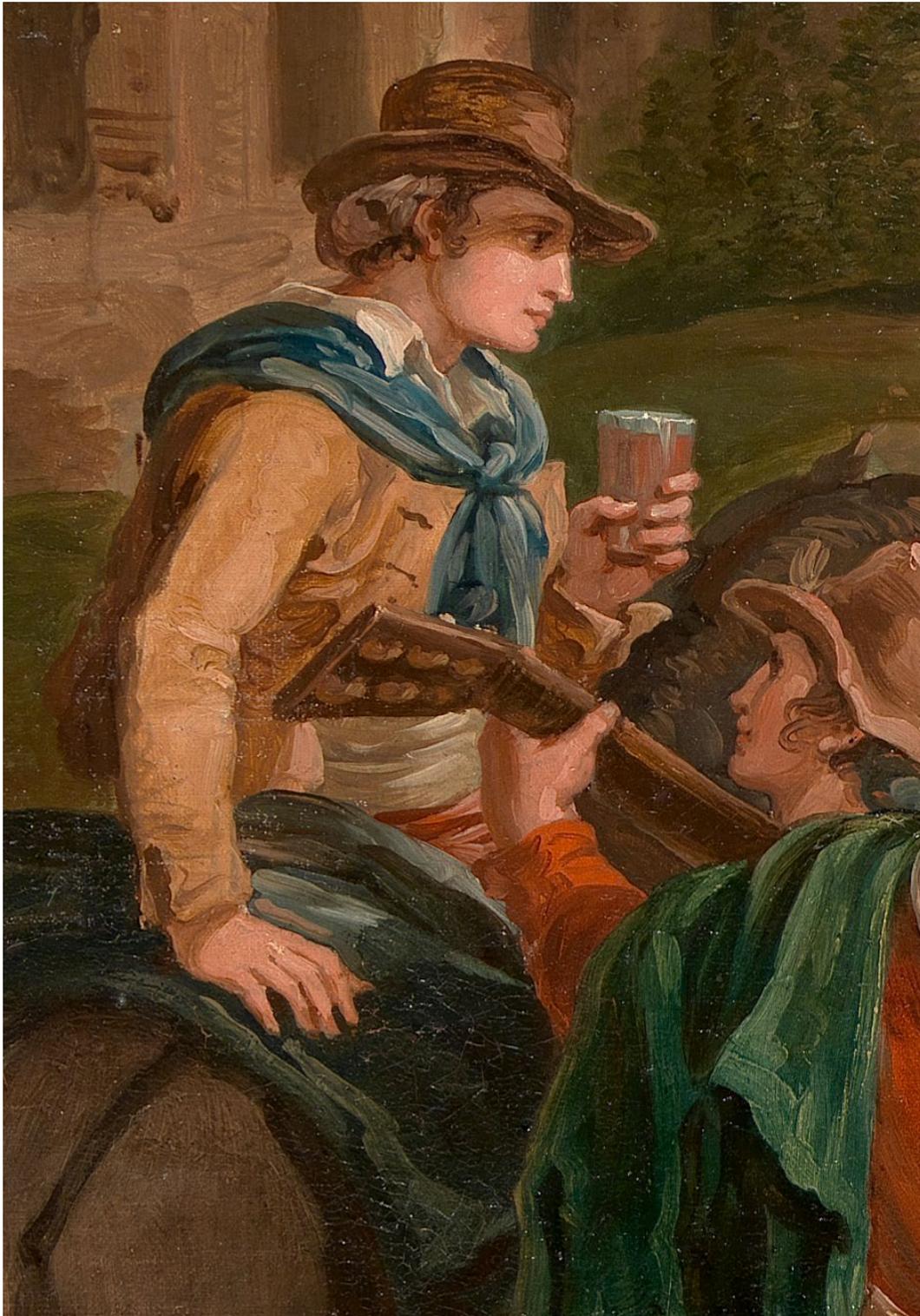
walterpadovani.



Bartolomeo Pinelli

**Il saltarello al Testaccio**









**Bartolomeo Pinelli**  
(Roma, 20 novembre 1781  
1° aprile 1835)

## *Il saltarello al Testaccio*

Olio su tela; 97 x 137 cm

PROVENIENZA: collezione privata, New York;

Leo F. Corrigan Jr., esposto all'Adolphus Hotel, Dallas, USA.

**BIBLIOGRAFIA:** Ceccarius, *Bartolomeo Pinelli a cento anni dalla sua morte*, in "Capitolium", 4, 1935 (XI), pp. 159 - 176; C. D'Alisio da Vasto, *La mostra di Bartolomeo Pinelli a Palazzo Braschi*, in "Capitolium", 8, 1956 (XXXI), pp. 237-245; C. Falconieri, *Memoria intorno alla vita e alle opere di Bartolomeo Pinelli scritta per Carlo Falconieri architetto siciliano*, Napoli 1835; G. Incisa della Rocchetta, *Due dipinti ad olio di Bartolomeo Pinelli*, in "Bollettino dei Musei comunali di Roma" a cura dei Musei Comunali di Roma, VII (1960), n. 14, pp. 29 - 32; G. Incisa della Rocchetta, a cura

di, *Bartolomeo Pinelli*, Roma 1956, p. 196 n. VII; H. P. Olsen, *Roma com'era nei dipinti degli artisti danesi dell'Ottocento*, Roma 2006; B. Pinelli, *Gruppi pittoreschi modellati in Terra-Cotta da Bartolomeo Pinelli ed incisi all'Acqua-forte da lui medesimo*, Roma, presso il negozio di R. Gentilucci, 1834; O. Raggi, *Cenni intorno alla vita ed alle opere principali di Bartolomeo Pinelli*, Roma 1835; A. Santangelo, a cura di, *Museo di Palazzo Venezia. Catalogo delle sculture*, Roma 1954; S. Zapelloni, *Un grande parco nasce al Testaccio* in "Capitolium", 12, 1965 (XL), p. 609.



I Bartolomeo Pinelli, *Saltarello romano*, incisione da *Raccolta di cinquanta costumi pittoreschi*, 1809

*Al Testaccio l'anima del popolo vibra fortemente, perché vi convengono i macellai della capitale e vivono molti di quei popolani, fieri del loro spirito ribelle, impulsivi nei loro atti, rapidi nei divisamenti, violenti nelle azioni, sentimentali in amore, feroci nell'odio, orgogliosi nei gesti, sprezzanti del pericolo, facili all'amicizia come alla vendetta, alla stretta di mano come alla coltellata.*  
Domenico Orano (1911)

Il divertimento più caro alla plebe romana era l'ottobrata: nelle belle giornate festive di ottobre i popolani si recavano in comitiva fuori porta, preferibilmente al Testaccio, dove trascorrevano la giornata ballando, bevendo e suonando. Il dipinto raffigura proprio il ballo del saltarello al Testaccio. Fulcro della scena è una giovane coppia di ballerini attorno alla quale sono disposti a gruppi

gli astanti; chi è intento a guardare i giovani che si esibiscono nella danza, chi beve, chi è a cavallo, chi è preso nel conversare, chi conversa ma solamente con un gioco fatto di sguardi come quello del gruppo di tre popolani raffigurati in primo piano sulla destra. Tra la folla un'altra coppia di ballerini, dietro ai due principali, e due suonatori di liuto. Sullo sfondo il monte Testaccio con le rovine e la piramide Cestia, il cielo screziato da basse nuvole. Il dipinto è condotto con pennellate veloci, secche, quasi ruvide. La materia è magra e sotto i colori in alcune parti si riesce a distinguere il disegno a matita che dà la traccia. Nell'ambito della produzione grafica di Pinelli esistono molteplici varianti del soggetto del saltarello romano (fig. 1) più o meno complesse, il presente quadro è però una composizione che nel suo insieme rimane un *unicum*.



2 Bartolomeo Pinelli, *Il pifferaio*, collezione privata, già Walter Padovani

Bartolomeo Pinelli nacque a Roma, nel quartiere di Trastevere. Avviato all'arte della scultura da suo padre, modesto modellatore di statuette devozionali in terracotta policroma, la produzione dell'artista in tale ambito sfociò fin dagli esordi nella realizzazione di numerose sculture di piccolo formato (fig. 2), spesso firmate e datate. Raggi riporta che "fece, negli ultimi giorni, molti gruppi in creta di piccola grandezza, che pure rappresentavano moderni costumi, e che vendeva, come era solito, a tenuissimo prezzo. [...] Il quale modo di scolpire, tenuto da lui, piace, perché vi è sempre quello spirito, quel fuoco e quel tocco franco, che scorgi in ogni sua opera". Pinelli progettò di modellare un centinaio di scul-

ture ma, stando alle fonti, ne eseguì soltanto 29 e nel 1834 ne trasse anche una serie di incisioni (B. Pinelli, *Gruppi pittoreschi...*). Un nucleo consistente delle sue terrecotte sono oggi esposte presso Palazzo Venezia, a Roma (A. Santangelo, *Museo di Palazzo Venezia...*, p. 75). Pinelli eccelse altresì nel disegno, nell'incisione e nella pittura.

Trasferitosi con la famiglia nel 1792 a Bologna, diventa un protetto del principe Lambertini che lo manda a bottega dal pittore Frulli. Al rientro a Roma nel 1799 venne raccomandato dal Principe all'abate Levizzari, ed entrò presso l'Accademia di San Luca. Frequentò le lezioni che Jean Baptiste Wickar teneva a Palazzo Venezia ed ebbe modo, inoltre, di partecipare agli incontri che Felice Giani teneva con gli artisti, col suggestivo nome di Accademia dei Pensieri, che ebbero una grande influenza e per il modo di tratteggiare i disegni e per l'attenzione per i temi tratti dagli Antichi.

Sempre dopo il suo rientro a Roma, sul finire del secolo, cominciò una collaborazione con Franz Kaisermann, per il quale dipingeva le figure delle sue vedute all'acquerello, ma il sodalizio artistico durò poco a causa di un temperamento poco incline ad assoggettarsi agli altri. Iniziò a dedicarsi ai disegni con soggetti classici ove l'ironia e una spiccata predilezione verso il lato emotivo ed espressivo piuttosto che per quello prettamente eroico, dimostra quanto profondamente egli fosse influenzato dal Giani. Con *Venere, Telemaco e Cupido* (The Art Institute of Chicago) nel 1807 vinse il premio per il disegno all'Accademia di San Luca (fig. 3). Appassionatosi alle incisioni di Marcantonio Raimondi, iniziò ad occuparsi di acquaforte e litografia, traducendo con queste tecniche i propri disegni, ottenendo un livello di eccellenza notevole.

Nel 1809 pubblicò la *Raccolta di cinquanta costumi pittoreschi incisi all'acqua forte* in cui vi sono rappresentati vari costumi romani e laziali, come illustrano i titoli delle stampe: la vendemmia, il saltarello, il gioco della boccia, il gioco di mora, lite di trasteverini, lite di femmine, li pifferari. Così nel 1810 e nel 1819 creò altri album di incisioni con





3 Bartolomeo Pinelli, *Venere, Telemaco e Cupido*, Chicago, The Art Institute of Chicago

costumi ma anche fu impegnato a illustrare l'*Eneide* (1811), vari episodi di storia greca (1812), e romana (1816). Nel 1822 vedevano la luce i *Costumi diversi inventati e incisi da Bartolomeo Pinelli in 25 tavole* in cui sono rappresentate le varie feste romane, i giochi più in voga nella Roma papalina, le scene di vita contadina. Altre raccolte vennero pubblicate nel 1823 e 1831. Nel 1823 uscì *Il Meo Patacca o vero Roma in feste nei trionfi di Vienna. Poema giocoso nel linguaggio Romanesco di Giuseppe Berneri. Romano Accademico Infecondo. Edizione seconda, arricchita di num. 52 tavole inventate ed incise da Bartolomeo Pinelli romano in Roma, presso L. Fabri in Via Capo le Case n°3* dove è narrata la storia di uno sgherro, popolano bravo con le armi, che avuta notizia dell'assedio di Vienna nel 1683 da parte dell'esercito ottomano sotto la guida di Kara Mustafa Pasha, decide di organizzare una sua spedizione in aiuto della città. Illustrò anche

i grandi testi della letteratura quali la *Commedia* di Dante, l'*Orlando Furioso* dell'Ariosto, la *Gerusalemme liberata* del Tasso e il *Don Quijote* di Cervantes.

Nei suoi disegni la Roma classica, quella dei ruderi imperiali, è in funzione del popolo romano contemporaneo. L'atmosfera epica, il senso eroico che pervade i suoi eroi popolari, così consapevoli ed orgogliosi della loro origine romana, traspare da tutte le sue opere: egli è, di fatto, l'illustratore e l'esaltatore di questa irriducibile romanità. Veniva chiamato *er pittor de Trastevere*, il rione più "romano" di tutti i 14 vecchi rioni di Roma; i trasteverini erano gente particolare, gente boriosa, superba, ardita, fiera e battagliera che ai tempi del Sacco di Roma, nel 1527, con furia indomabile ed orgoglio si oppose alle orde dei Lanzichenecchi di Carlo V. La sua arte riflette l'interesse sia verso il passato, con la nostalgia per la grande storia di Roma, sia

verso il presente, tramite l'osservazione della quotidianità; personalità singolare, l'artista amava girare da solo per le vie di Roma, armato di taccuino e matita per disegnare ciò che più lo colpiva, abbigliato con un "enorme cappello cilindrico color nocciola, un'ampia redingote che si apriva a larghi risvolti sul collo avvolto da una lunga cravatta, i pantaloni chiari abbondanti alla caviglia, i capelli a lunghe trecce lungo il volto, proprio come ce lo ha descritto Belli:

... *Quello che portava li capelli giù pel grugno e la mosca al barbozzale...*

... Completava l'abbigliamento l'enorme bastone dal pomo raffigurante una testa d'ippogrifo, motivo di richiamo delle autorità di polizia, e sempre lo seguivano due inseparabili mastini" (Ceccarius, *Bartolomeo Pinelli...*, p. 160; fig. 4). Amato dalla gente di Roma di tutte le estrazioni sociali, la

4 Bartolomeo Pinelli, *Autoritratto*, incisione di Moretti

5 Bartolomeo Pinelli, *Saltarello notturno delle Mozzatore a piazza Barberini*, Roma, Museo di Trastevere







La coppia dei dipinti già presso l'Adolphus, proviene dalla collezione newyorkese, così come i due quadri acquistati dal Comune di Roma (G. Incisa della Rocchetta, *Due dipinti ad olio...*), e probabilmente faceva parte del gruppo di cinque quadri a olio commissionati a Pinelli dal "conte Gourieffe" a cui accenna il Raggi nella biografia di Pinelli del 1835 (O. Raggi, *Cenni...*, p. 26). Anche il Falconieri, che conosceva personalmente l'artista, nella sua biografia dà notizie sui dipinti a olio del Pinelli: "Ora pochi quadri da lui rimasti accennerò. Due ad olio ben grandi rappresentanti *Costumi romani*, fatti pel duca di Devonshire, e cinque altri pel conte Gourieffe anno per entro molta espressione e vivezza" (C. Falconieri, *Memoria...*, p. 10) e, stando alle descrizioni fornite, sembrerebbe più plausibile l'ipotesi che il *Saltarello* facesse parte dei quadri appartenuti al nobile russo Nikolaj Gurjev, del quale c'è rimasto uno splendido ritratto di Ingres (fig. 8).



8 Jean-Auguste-Dominique Ingres, *Ritratto del conte Nicolaj Gurjev*, San Pietroburgo, Museo dell'Ermitage



9 Wilhelm Marstrand, *Allegria davanti alle mura di Roma una sera d'ottobre*, Stoccolma, Museo Thorvaldsen

Bartolomeo Pinelli ha fatto assurgere a topos della vita romana popolare il tema del saltarello, che era già stato codificato dalla poesia dialettale alla fine del Settecento. Elaborò più frequentemente due particolari momenti rituali della danza popolare: una versione più diffusa fino agli anni venti raffigurante il saltarello al Testaccio durante le ottobrate che richiama tipologie arcadiche settecentesche, con sfondi paesaggistici e raggruppamenti di figure relativamente statici e dal 1818 circa compare il saltarello dove la rappresentazione della folla crea una scena di ascendenza romantica che tanto influenzò la colonia di artisti stranieri allora residenti a Roma. Lo scultore tedesco Hermann Ernst Freund (1786 - 1840) così scriveva nel 1821: “Qui a Roma tutto è tranquillo e placido, eccetto i briganti che diventano così audaci che non ci si può sentire al sicuro fuori dalle porte di Roma” (H. P. Olsen, *Roma com'era...*, p. 96) ciò nonostante le passeggiate fuori porta facevano parte della vita quotidiana degli artisti. Se il caposcuola dei pittori danesi, Christoffer Wilhelm Eckersberg (1783 - 1853) era

interessato all'aspetto architettonico e paesaggistico sia della città di Roma che dei suoi dintorni evitando di trattare temi folkloristici, i suoi discepoli e seguaci, invece, prediligevano le scene di vita popolare che si svolgeva nelle campagne e nelle osterie. Questo genere di pittura venne di moda specialmente a partire dagli anni '20. Molti soggetti trattati spesso dal Pinelli divennero popolari fra questa cerchia di artisti, specialmente Wilhelm Marstrand (1810 - 1873) copiò numerose volte le stampe del nostro e la sua produzione annovera molti disegni, bozzetti e quadri raffiguranti i romani che si divertono ballando il saltarello, e ogni tanto vengono inseriti dei turisti danesi come spettatori. Di chiara ispirazione all'artista romano e in particolare alla stampa *Le Mozzatore ritornano dalla vendemmia*, è il dipinto *Allegria davanti alle mura di Roma una sera d'ottobre* (1839; **fig. 9**) che rappresenta un corteo con torcieri, musicanti, uomini e donne che ballano il saltarello. Il dipinto ebbe molto successo e fu acquistato dal celebre scultore danese Bertel Thorvaldsen.



Via Santo Spirito, 26/A - Milan  
P. +39 02 76 31 89 07  
[www.walterpadovani.it](http://www.walterpadovani.it)

wp.